

IN TESTA AL CORTEO IN RICORDO DEL G8

300 valsusini in marcia a Genova: «Il testimone della democrazia passa ai No Tav»

GENOVA - Il movimento No Tav di nuovo sotto la Lanterna, dopo dieci anni. Le bandiere con il treno crociato aprono il corteo, sono in testa alla manifestazione di sabato 23 luglio, una manifestazione che si svolge pacifica ma che vuole ricordare con consapevolezza e determinazione il G8 e le sue violenze, gli scontri di via D'Amelio, la retata della Diaz, le torture di Bolzaneto e, in primis, la morte di Carlo Giuliani. I No Tav valsusini sono in 300, nonostante molti siano stati gasati la notte prima durante l'accerchiamento, presenti per render ancora una volta pubblico e manifesto che il G8 avviene ogni giorno a casa loro, alla Maddalena.

Qui a Genova la gente è informata, ne è consapevole ed accoglie l'arrivo e il passaggio dei No Tav con applausi calorosi, gridando inaspettatamente «Siamo tutti valsusini» e unendosi in massa ai ripetuti «Giù le mani dalla Valsusa». L'empatia è pulsante e la vicinanza si avverte ancora di più in piazza Modena, in cui, prima dell'inizio del corteo, l'intervento di Nicoletta Dosio apre il dibattito sui beni comuni, ponendo l'accento sull'importanza di una mobilitazione collettiva, di una partecipazione attiva e concreta che restituisca ai cittadini il proprio potere decisionale e che valichi i confini della Val di Susa per coinvolgere tutta l'Italia, a partire proprio dal capoluogo ligure: «La nostra battaglia è una battaglia comune, riguarda tutti e ora tocca direttamente anche il vostro territorio - ha detto la Dosio - Lo scorso venerdì, il 22 luglio, proprio qui a Genova, è stato firmato l'accordo per la realizzazione del Terzo valico, la linea alta velocità che unirà la vostra città a Torino e a Milano. Uniamo le forze, uniamo le energie contro la realizzazione di queste grandi opere inutili e lottiamo



insieme per difendere i beni comuni».

Alle 17 parte il corteo e sono almeno 20mila le persone che marciano da piazza Montano a piazza Caricamento. Arrivano dalle esperienze più disparate, da diversi orientamenti politici e ideologici, da lotte decentrate e sparse su tutta la penisola: comitati agricoli, per l'acqua pubblica e contro il nucleare. No Gronda, No dal Molin, No Ponte. Sono giovani, vecchi, immigrati, pacifisti, cattolici, uomini e donne che c'erano nel 2001 o nuove leve, ma tutti simbolicamente uniti in poche, significative parole stampate sullo striscione di apertura del corteo: «Loro la crisi, noi la speranza». Una speranza che sta rinascendo proprio dalla Val Susa, perché, come ha sottolineato Haidi Giuliani: «Il testimone della democrazia oggi passa ai No Tav».

Elisa Zorio